

## LA LETTURA di Marco Belpoliti SI PUÒ FARE MA SI PUÒ ANCHE NON FARE

Giorgio Agamben non è solo un filosofo, ma anche uno scrittore. Lo rivela il ritmo serrato della sua prosa, la forma, a tratti acuminata,

a tratti rotonda, del suo stile: tutto è scritto in punta di penna, eppure sembra sempre pronunciato a bassa voce, e detto vicino all'orecchio del lettore. "Nudità" (Nottetempo, pp. 168, € 15) raduna una serie di testi che ruotano intorno al tema del "contemporaneo" (bello il saggio dedicato a questo termine e al suo significato profondo). Il centro del libro è però la nudità trattata a partire da una mostra dell'artista Vanessa Beecroft, a Berlino, dove espose cento donne nude; ma poi si sviluppa, come spesso accade in Agamben, tra teologia, etimologia e filosofia, arrivando a una definizione della nudità stessa come qualcosa d'inafferrabile.

Un testo molto suggestivo è invece votato alla decifrazione di Venezia, luogo di spettri, città dove Agamben insegna. E anche il tema della "identità senza persona" è affrontato in modo originale, attraverso l'analisi delle moderne tecniche biometriche, tanto da far pensare che questo libro non sia un saggio filosofico bensì politico. Il tema politico più importante, che Agamben offre alla nostra riflessione di singoli, è quello del non-fare, o meglio: dell'inoperosità. Il filosofo ci dice che non è importante la potenza del fare - come vorrebbe la politica attuale - ma che il non-fare, l'impotenza, è altrettanto significativa, se non di più. In una società come la nostra, dove il "fare" è lo stigma d'ogni pensiero e d'ogni atto, in cui ci si crede capaci di tutto, si dice: "Non c'è problema", "Si può fare", Agamben ci ricorda che l'inoperosità è la base della libertà medesima. E chi vive separato dalla propria impotenza, perde la capacità di resistere. Un libro davvero etico.

